



Catherine Deneuve a Berlino
AP PHOTO/GERO BRELOER

«lo leggenda? Vi sbagliate»

Intervista alla Deneuve: non ho più paura del tempo

Premiata a Festival di San Marino con il Titano d'oro alla carriera, la grande attrice francese fa il bilancio della sua vita, dentro e fuori il set

PAOLO CALCAGNO
SAN MARINO

«TEMPUS FUGIT», «GIOVINEZZA» PURE, MA QUANDO IL FASCINO SUPERA IL LOGORIO DELLA BELLEZZA ALLORA NASCE IL MITO, INCANCELLABILE. E incancellabile rimarrà l'impronta che ha marcato sullo schermo la Deneuve. Per quanto «algida», «diafana», e via di seguito con il repertorio delle definizioni di comodo riferite alle apparenze, Catherine «c'est si bon» nei suoi 100 film, come ha ricordato il montaggio di Romeo Conte, sabato sera, all'inaugurazione del San Marino Film Festival, dove la star francese è salita sul palco per ritirare il Titano d'oro alla Carriera, salutata da una standing ovation lunga quanto un'interminabile dichiarazione d'amore.

Una cascata di ammirazione e di affetto, come con la Loren l'anno scorso, alla prima edizione del Festival: bella e simpatica, allora è possibile?

«È difficilissimo: prima o poi, la bellezza ha sempre uno scotto da pagare».

Ed eccola Catherine con i suoi 100 volti delle sue memorabili interpretazioni: smarrita e inarrivabile nel capolavoro di Buñuel, *Belle de jour* (poi, bissato con *Tristana*); determinata e irriducibile accanto a Depardieu («È l'uomo che avrei voluto essere», aveva detto di lei il grande Gerard che l'ha rivivuto affianco nel recente *Obélix*); di nuovo audacemente in preda a slanci lesbici, avvinghiata a Fanny Ardant in *8 donne e un mistero*, di Ozon, premiata con l'Orso d'argento a Berlino (assieme alle altre protagoniste) che va ad aggiungersi alla Palma d'oro di Cannes, alla Coppa Volpi di Venezia e alla nomination ingiustamente privata dell'Oscar

per *Indocina*. La «parade» del direttore artistico del San Marino Film Festival ci mostra persino una Deneuve ai più sconosciuta, giovanissima partner di Nino Castelnuovo in un musical in cui rivela eccellenti doti di cantante.

Una carriera immensa: qual è il film che ha amato di più?

«Non è una scelta che mi va di fare. Posso dire che il più caro, per me, forse, rimane *Les Parapluies de Cherbourg*, di Jacques Demy, con il quale ebbi una relazione personale davvero importante».

Ha lavorato spesso in Italia: c'è qualche differenza tra il nostro cinema e quello francese?

«In Italia, si discute molto del film che si sta girando e le scene si ripetono tante volte. E, poi, c'è un umore generale che è unico e che mi ha fatto, davvero, bene. Quello che non capisco è questo vostro bisogno di doppiare le voci, non solo quelle degli attori stranieri. Per fortuna, c'è stato qualche ripensamento. Altrimenti, non avremmo conosciuto la voce rauca e così ricca di sensualità di Claudia Cardinale».

Si ritrova nel cinema di oggi che guarda sempre di più alla Tv e che subisce le trasformazioni della tecnologia?

«Sono del parere che non bisogna avere nostalgia del passato. È vero che il cinema si avvicina alla televisione, eccetera, ma l'evoluzione tecnologica e la tv hanno bisogno di un buon cinema e, certo, non faranno sparire i bravi sceneggiatori e i registi di talento. Finché ci saranno loro, assieme ad attori veramente capaci, il cinema durerà ancora a lungo».

Il mese scorso ha compiuto 70 anni: come reagisce al passare del tempo?

«Il mio motore è il desiderio. Mi sento audace come quando avevo 20 anni. Ho sempre cercato di andare fino in fondo a tutte le cose, non per provocazione ma per curiosità».

Nelle sale parigine sta spopolando con il film «Elle s'en va», di Emmanuelle Bercot e già si prepara a girare due nuovi film, con Techné e Benoit Jacquot. Intanto, l'European Film Academy le ha reso omaggio con il Premio alla Carriera 2013. Come vive l'elezione a leggenda e a sogno dello schermo?

«Essere attore non è un mestiere duro: è un modo di vivere, ma non è così faticoso come il lavoro di tutti i giorni della gente comune. Noi siamo molto fortunati, siamo dei privilegiati. Io una leggenda? I miei film mi sembrano così lontani che non riesco a vivere come un sogno l'immagine di me stessa: tutta questa ammirazione non fa parte della mia vita di tutti i giorni».

Jannacci, un disco postumo celebra «L'Artista» Pisapia: orgoglio di Milano

VA. TR.

NON IL SOLITO BEST OF IN MEMORIA, NÉ LA SOLITA ANTOLOGIA PIÙ O MENO CRONOLOGICA, ma un'operazione di «estrazione» dell'essenza artistica di Enzo Jannacci. Proprio sotto il titolo *L'artista*, il figlio Paolo ha raccolto le anime del padre Enzo - poeta, cantante, interprete, cabarettista, rocker, musicista - racchiudendo in 11 tracce un «Jannacci assolu-

to». Il disco (Ala Bianca/Warner Music - disponibile anche in vinile in tiratura limitata e numerata) raccoglie perle seminate in oltre 50 anni di dedizione alla musica, spesso poco conosciute ma egualmente, se non ancor di più, esemplificative di quel modo unico di raccontare con la musica.

Accanto al repertorio, un inedito di Paolo, *Desolato*. Un brano insolito, su musica di Paolo e testo dello stesso Enzo, che vede entrare nell'universo dello

Jannacci senior i ritmi dell'hip hop: la traccia è un duetto con J-AX mentre il video relativo è un'esplosione di nomi: da Claudio Bisio a Caparezza, da Emisa Killa a Jovanotti, da Ligabue a Fabri Fibra, da Marrakesh a Grigo, fino ad Ale e Franz e molti altri. «È stata un'idea di J-Ax - ha raccontato Paolo Jannacci - gli avevo proposto un brano che avevo nel cassetto da tempo, credo che ne sia venuta una cosa bella, fuori dagli schemi, accattivante».

Gli altri brani, invece, guardano indietro nel tempo: c'è *Un amore da 50 lire* del 1962; *Cosa importa* del 1981; *Io che amo solo te*, *La sera che partì mio padre*, *Non finirà mai*, *Passaggio a livello*, *Il tassì*, lato B, quest'ultimo, del suo primo 45 giri del 1961. Almeno in un caso, Jannacci interpretò il brano quando la mazzetta l'aveva già colpito: «Quando lavoro con il dolore - ha detto il figlio - è

sempre più difficile. Ma probabilmente ne ha accresciuta l'intensità».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, intervenendo alla presentazione del cd che si è tenuta ieri a Palazzo Marino, ha sottolineato il legame di Jannacci con la città. «Sono orgoglioso - ha commentato - Enzo Jannacci è ancora parte integrante della nostra città. Con lui Milano è stata conosciuta nel mondo e tanti italiani hanno parlato dei nostri quartieri e delle nostre persone». E proprio in omaggio a questa radicata territorialità dell'arte di Jannacci, Pisapia ha annunciato un progetto che porterà una serie di concerti nei quartieri della città che Jannacci cantava per poi concludere con un grande evento in centro. «Se le cose non sono raffazzonate - ha risposto a caldo Paolo -, se sono fatte con amore, per bene e non per interesse commerciale, ben volentieri.

Doris, Alice, Virginia e il diritto di non amare



LA FABBRICA DEI LIBRI

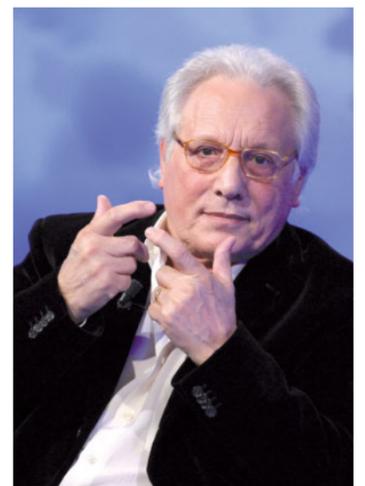
MARIA SERENA PALIERI

DORIS LESSING, MORTA DOMENICA A 94 ANNI, ESORDÌ COME SCRITTRICE NEL 1950 CON IL ROMANZO «L'ERBA CANTA». Un anno prima era arrivata a Londra con il figlio Peter, avuto da Gottfried Lessing, il secondo marito che aveva da poco lasciato. Ma già nel 1943 si era lasciata alle spalle un primo matrimonio, con Frank Wisdom e, in quel caso, aveva lasciato anche i due primi figli, John e Jean. Di quell'abbandono nella sua autobiografia scriveva: «È stata la scelta più orribile e più giusta della mia vita». E la dedizione poi offerta a Peter, minorato, al quale è sopravvissuta poche settimane, è presumibile sia stata una parziale espiazione. Scelta «giusta», abbandonare i figli? Lessing nel 1950 abbandonava un'Africa da apartheid per lei intollerabile ma inseguiva anche la propria vocazione di scrittrice...

C'è un filo rosso che, nel Novecento, lega alcune signore della letteratura. Nelle *Tre ghinee*, nel 1938, Virginia Woolf ipotizza un tipo di donna che non sia «costretta ad amare». Nelle *Lune di Giove* nel 1977 un'altra penna da Nobel, Alice Munro, mette in bocca a un suo personaggio femminile questa battuta: «Chi lo dice che l'amore sia un sentimento indispensabile? Se ne farebbe volentieri a meno. È anche una guerra, non è né buono né onesto, soprattutto non contribuisce alla felicità in maniera affidabile».

Dall'una all'altra è una guerra all'amore, in quanto sentimento «obbligatorio»: sia quello verso i padri cui si riferisce Woolf, sia verso i mariti e i figli che Lessing si lascia dietro, sia verso gli oggetti di amore romantico da cui Munro prende le distanze. In morte di Doris Lessing, ecco una riflessione: per secoli l'espressione «letteratura femminile» è stata sinonimo di «letteratura sentimentale»; quanta, al contrario, è stata ed è una guerra su carta alla coazione al sentimento?

spalieri@tin.it



Jannacci nel 2008 STEFANIA D'ALESSANDRO/LAPRESSE